

## IL MATTINO

### **Conti e assegni, e' giallo sulla firma del Cardinale**

IL cardinale Michele Giordano nei mesi scorsi parlava al telefono dell'inchiesta dei magistrati di Lagonegro sul giro di usura a Sant'Arcangelo con il fratello Mario Lucio, in carcere da una settimana. In una telefonata, il fratello dell'arcivescovo si lamenta della fuga di notizie: "Ci danno in pasto alla stampa". E l'addebita a un finanziere che avrebbe passato le informazioni sull'inchiesta a Filippo D'Agostino, il direttore dell'emittente libera "Basilicata RadioDue". D'Agostino, a sua volta, le avrebbe rese pubbliche attraverso i microfoni della sua radio. La telefonata si concludeva con il cardinale che rassicurava il fratello: "Non ti preoccupare - gli diceva - che alla fine tutto si aggiusta". Le telefonate intercettate del cardinale sono decine e decine. I telefoni della Curia sono stati controllati per un periodo che va dalla metà di maggio alla metà di giugno. Ma la loro registrazione è secretata. Saranno rese pubbliche solo alla conclusione delle indagini preliminari. Si vuole così evitare un polverone tirando in ballo persone che non c'entrano assolutamente nulla con l'inchiesta dei magistrati di Lagonegro. Nelle registrazioni vi sono conversazioni telefoniche anche con esponenti politici di primo piano e uomini con le stellette. Un particolare quest'ultimo smentito però dalla Curia. Il cardinale non avrebbe parlato con nessun generale nel periodo in cui il suo telefono era sotto controllo. E si chiarisce che "generale" non è un titolo soltanto della gerarchia militare, ma fa anche parte del gergo ecclesiale. Lo ha in particolare spiegato agli stessi magistrati di Lagonegro il segretario del cardinale, monsignor Salvatore Ardesini, quando venne interrogato l'11 giugno. L'arcivescovo di Napoli quindi non avrebbe mai parlato con un alto ufficiale bensì con il superiore generale di una congregazione religiosa. E sempre dalla Curia si fa notare che le telefonate intercettate sono conversazioni con sacerdoti, vescovi, esponenti del mondo politico e sociale. E si precisa che i colloqui telefonici dell'arcivescovo con politici e rappresentanti delle istituzioni, nazionali e locali, costituiscono un fatto "assolutamente normale" dal momento che sono numerosi gli interventi del cardinale su temi sociali come l'emergenza occupazionale. Nelle intercettazioni sono numerose le telefonate di Michele Giordano con preti e vescovi di tutt'Italia. In uno di questi colloqui si parla anche di possibili candidati alla nomina vescovile in diocesi campane. Ma questo particolare viene però smentito dalla Procura di Lagonegro. Mentre la Curia rende note, anche se sommariamente, le telefonate intercettate del cardinale, i periti hanno accertato che la firma sul modulo bancario per accertate l'autenticità, depositata presso l'agenzia del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo, è apocrifa. Non è cioè dell'arcivescovo di Napoli. Una buona notizia per la difesa del cardinale. Ma anche questa circostanza viene smentita dalla Procura. Tuttavia in questi giorni i magistrati di Lagonegro, anche se preparano l'interrogatorio dell'arcivescovo, sono impegnati soprattutto nel filone dell'inchiesta che porta alla 'ndrangheta e al riciclaggio del danaro "sporco", che sarebbe avvenuto attraverso il giro di usura scoperto a Sant'Arcangelo. Accertamenti sono stati svolti

ieri in Calabria, mentre in Procura è continuata la sfilata dei testimoni. Altri imprenditori vittime dell'usura che ora hanno preso coraggio e si sono decisi a parlare. E nuovi documenti sono stati consegnati ai magistrati da un imprenditore di Sant'Arcangelo, Antonio Stipo, uno dei grandi accusatori di questa inchiesta. In Procura anche un tenente colonnello dei carabinieri, Franco Bianciardo, un capitano e un maresciallo. Una presenza che sembrava dare conferma alle voci che circolano di un sottufficiale dell'Arma che sarebbe finito in questa inchiesta perché non avrebbe indagato sul giro di usura nonostante le ripetute denunce. Ma il tenente colonnello ha precisato che la sua presenza non era collegata ad un'eventualità del genere. "Siamo qui - ha detto - perché abbiamo collaborato fin dall'apertura di questa inchiesta con il procuratore Michelangelo Russo e continueremo a farlo". E la voce che un sottufficiale dell'Arma fosse indagato è stata in serata smentita dai magistrati. E ieri sono partite per il Tribunale del Riesame di Potenza migliaia di carte dell'inchiesta. Il tribunale si riunirà il 2 settembre in camera di consiglio per esaminare le richieste di scarcerazione presentate dalla difesa del fratello del cardinale e di Filippo Lemma, l'ex direttore dell'agenzia del Banco di Napoli di Sant'Arcangelo, ritenuto il motore del giro d'usura. Ma ieri è stato anche il giorno della protesta ufficiale della Santa Sede nei confronti dello Stato Italiano. Una protesta provocata proprio dall'inchiesta dei magistrati di Lagonegro che indagano sul cardinale e per la prima volta in assoluto hanno ordinato la perquisizione di una Curia. Il procuratore Michelangelo Russo ha replicato all'accusa di spettacolarizzazione che gli viene dal Vaticano. "Non siamo stati noi a farla", dice. I magistrati di Lagonegro non replicano all'iniziativa di monsignor Salvatore Ardesini, il segretario del cardinale, che ha denunciato sia il procuratore che il suo sostituto, Manuela Comodi, di sequestro di persona, abuso d'ufficio, violenza privata. Russo e Manuela Comodi fanno spallucce, in vece loro replica il tenente della Guardia di Finanza, Fioravanti, che collabora con i magistrati fin dall'inizio dell'inchiesta. E lo fa con una battuta. "Meno male - dice - che non c'è anche la violenza carnale". Una battuta che stempera, anche, la tensione che si era accumulata per ore per una voce incontrollata sulla presenza di microspie nella Curia di Napoli, e continuata sino a sera tardi, fin quando i magistrati non l'hanno categoricamente smentita.